



30 Ottobre 2022

**31^A DOMENICA
DEL TEMPO ORD.**

**CONCLUSIONE DEL MESE DELLE MISSIONI E
DEL ROSARIO**

« Oggi mi fermo a casa tua ! »

Con l'episodio evangelico di Zaccheo siamo invitati a convincerci di come un incontro *“vero”* con Gesù può davvero cambiare la vita. Il *“capo dei pubblicani di Gerico”* ne è la dimostrazione: la semplice *“curiosità”* si trasforma in sorpresa e la sorpresa in entusiastica trasformazione. Non è lui a invitare Gesù ma il contrario: *“oggi mi fermo a casa tua”*. Mi vuoi?

Cosa ci manca per dire il nostro sì, lasciando che l'illustre ospite ci metta sottosopra e tiri fuori da noi ciò che neppure noi avremmo mai pensato?

Ogni eucarestia domenicale è un incontro *“vero”* con il Signore Risorto e nella comunione del pane eucaristico si offre a *stare in casa nostra*: che abbiamo da offrirgli?

PREGHIERA DEI FEDELI

Cel. – Fratelli e sorelle, innalziamo al Padre le nostre suppliche e preghiere, per la Chiesa, missionaria del vangelo nel mondo e per tutti gli uomini chiamati a far parte della grande famiglia dei salvati.

L – Preghiamo insieme e diciamo:

ASCOLTACI, O SIGNORE.

- 1.** A conclusione di questo **mese delle Missioni** ti preghiamo per i missionari e per tutti i ministri del Vangelo: annuncino sempre con franchezza e fedeltà che solo nel Signore Gesù è la salvezza. **Signore, noi ti preghiamo.**
- 2.** Ti preghiamo per tutti **coloro che soffrono** a causa della guerra, della violenza, della miseria o delle calamità naturali: non perdano la speranza in Te, fonte della salvezza, e trovino in noi guardiani convinti della pace. **Signore, noi ti preghiamo.**
- 3.** Ravviva in **tutti i battezzati** la disponibilità al servizio missionario e ognuno si senta impegnato, con la sua testimonianza, alla costruzione del Regno di Dio, **noi ti preghiamo.**
- 4.** A conclusione di questo **mese del Rosario** ti preghiamo perché in tutte **le nostre famiglie** la preghiera a Maria ispiri a vivere secondo i principi del vangelo, come lei suggerì ai servitori delle nozze di Cana: “Fate tutto quello che vi dirà!”, **Signore, noi ti preghiamo.**

C – Signore Dio nostro, che vuoi che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità, rendici testimoni del vangelo nel mondo perché al più presto si realizzi il tuo Regno fra noi. Per Cristo nostro Signore. // T - Amen.

XXXI DOMENICA

PRIMA LETTURA

Hai compassione di tutti, perché ami tutte le cose che esistono.

Dal libro della Sapienza

11, 22 – 12, 2

**Signore, tutto il mondo davanti a te è come polvere sulla bilancia,
come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra.**

**Hai compassione di tutti, perché tutto puoi,
chiudi gli occhi sui peccati degli uomini,
aspettando il loro pentimento.**

**Tu infatti ami tutte le cose che esistono
e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato;
se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata.**

**Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l'avessi voluta?
Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all'esistenza?**

**Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue,
Signore, amante della vita.
Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose.**

**Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano
e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato,
perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore.**

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE

Dal Salmo 144 (145)

R/. Benedirò il tuo nome per sempre, Signore.

**O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.
Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre. R/.**

**Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature. R/.**

**Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza. R/.**

**Fedele è il Signore in tutte le sue parole
e buono in tutte le sue opere.
Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto. R/.**

SECONDA LETTURA

Sia glorificato il nome di Cristo in voi, e voi in lui.

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési

1, 11 – 2, 2

Fratelli, preghiamo continuamente per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e, con la sua potenza, porti a compimento ogni proposito di bene e l'opera della vostra fede, perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo.

Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente.

Parola di Dio.

CANTO AL VANGELO

Gv 3, 16

R/. Alleluia, alleluia.

**Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito;
chiunque crede in lui ha la vita eterna.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Il Figlio dell'uomo era venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto.

Dal Vangelo secondo Luca

19, 1-10

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèò, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.

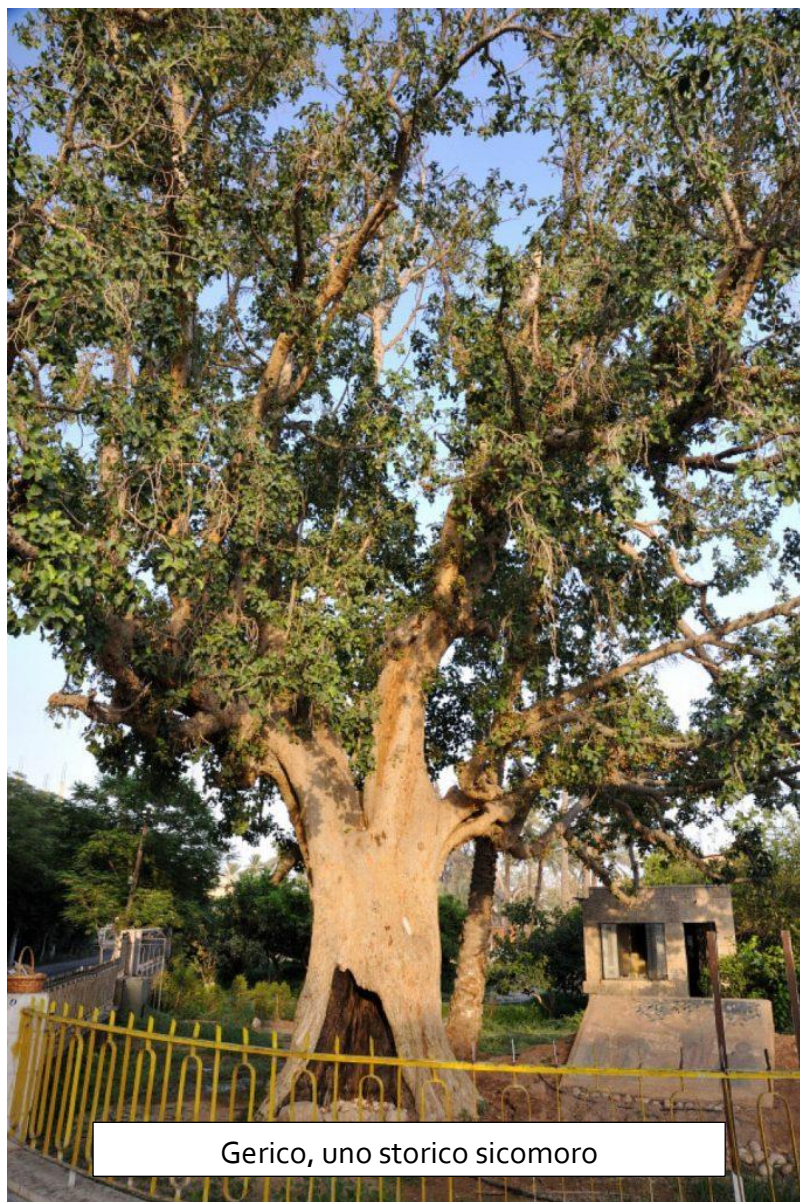
Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèò, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

Ma Zacchèò, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Parola del Signore.

“Scendi subito, voglio rimanere con te”



Gerico, uno storico sicomoro

(Lc 19,1-10) In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomoro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Il racconto di Zaccheo ci arriva dalla liturgia dopo un vistoso “taglio” nel vangelo di Luca che stiamo leggendo. Il lezionario ha infatti tralasciato le pericopi dell'incontro di Gesù con i bambini e con un uomo ricco, e la guarigione del cieco di Gerico, che però avremo occasione di ascoltare in altri cicli dell'anno liturgico. Due episodi importanti

accadono dunque a Gerico: la guarigione del cieco, e quello di Zaccheo, che ci è narrato solo da Luca. Il quadro è bellissimo, uno dei più suggestivi del Terzo vangelo. Anche qui – come nella domenica precedente – il protagonista è un “peccatore”, un esattore delle tasse: un pubblicano. Anzi, Luca ci dice (*hapax*, unico caso in tutta la Bibbia) che è un *arci*-pubblicano, il capo di questi impiegati statali romani: Gerico, città di frontiera tra Giudea (governata da Pilato) e Perea (sotto Erode Antipa), era un luogo adatto per l'esazione dei dazi. Per questo motivo Zaccheo è ricco. Ma nonostante il denaro, non ha tutto.

Vedere ed essere visto. Luca è preciso nel dirci che Zaccheo è di *bassa statura*. Ed è proprio tale elemento – che condiziona tanto la storia di quest'uomo – che fa sì che uno dei tanti incontri che Gesù avrà avuto con la gente rimanga impresso ancora nel vangelo e nei nostri cuori. Se Zaccheo sale sul sicomoro per *vedere* Gesù, proprio per questo fatto *viene visto* dal Signore che passa («Gesù alzò gli occhi»; Lc 19,5). Se Zaccheo fosse stato della stessa altezza degli altri uomini e donne di quella folla, forse non sarebbe salito su albero, e forse Gesù non l'avrebbe notato. Umanamente parlando, si tratta di un bel caso nel quale un *limite* diventa invece una *possibilità*. Ma forse non è questa la logica dell'incarnazione, e ancora di più, la stessa “logica” della sofferenza e della morte del Messia?

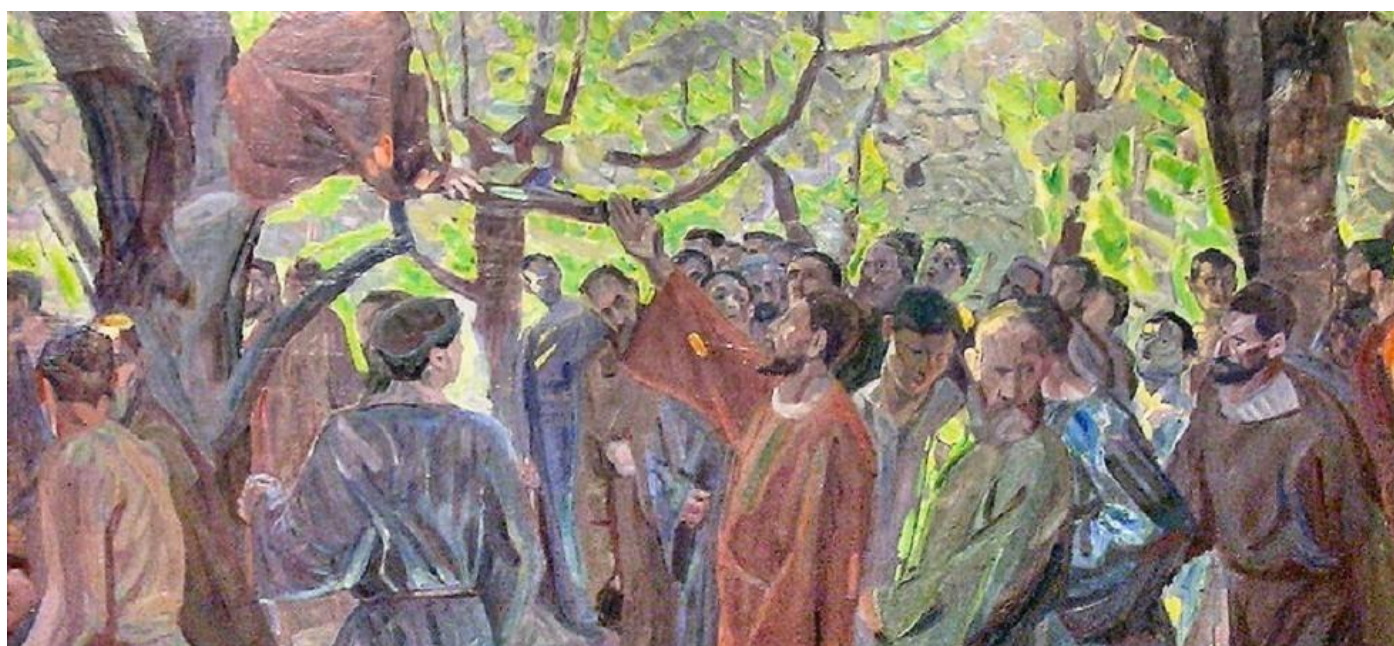
Restare in una casa. Da quel gesto semplice, il “voler vedere” di Zaccheo, discendono tante conseguenze importanti, tanto che la sua vita cambierà, e la salvezza per sempre diventerà feriale. Perché la salvezza, che tutti noi siamo portati ad immaginare come qualcosa di assolutamente straordinario, para-normale, extra-umano, *entra invece in una casa*. E facciamo ancora fatica a crederlo, e siamo tutti come la folla, che si stupisce e scandalizza («tutti mormoravano»; Lc 19,7) perché Gesù si intrattiene con uno come Zaccheo o come noi, insomma con qualcuno impuro.

La salvezza è entrata, e non se ne andrà più. Anche se peccatore, Zaccheo è ancora un “figlio di Abramo” (19,9). Come tutti gli Israeliti, gode della sua benedizione, che ora gli giunge attraverso la persona di Gesù. E la sua casa è un po’ la casa di ogni figlio di Israele. Per loro – la sua gente – Gesù è venuto. Attraverso di loro – passando anche nella casa di Zaccheo – la salvezza è giunta fino a noi. E quando la salvezza entra in una casa, non ne esce più.

Ripercorriamo la storia del verbo che la CEI traduce con *fermarsi* («oggi devo fermarmi a casa tua», 19,5) e che in greco suona “*meno*” (“manere” nel latino della Vulgata). Seguendo i dizionari Bauer-Danker e Balz-Schneider si può tradurre *rimanere* o *restare*; Gesù allora avrebbe detto: «Devo restare a casa tua». La sfumatura è lieve, ma così tra l’altro ci uniformeremmo con la scelta che la CEI fa traducendo lo stesso verbo in Lc 24,29, dove i discepoli di Emmaus usano lo stesso verbo, ma che questa volta viene reso proprio con *restare*: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Il verbo si trova soprattutto nell’opera giovannea. Il suo significato fondamentale è appunto quello di *rimanere*, ma in Gv 1,38 significa anche “abitare”: «Maestro, dove *abiti?*» («... dove *dimori?*»). In Giovanni sono fortemente teologiche le cosiddette *formule di immanenza*: Gesù chiede ai suoi di *restare* con lui (Gv 15,4-7), ma anche egli *rimane* con loro (Gv 15,5). Infatti nell’uso della LXX (cioè della traduzione in greco della Bibbia per gli ebrei della diaspora) in passi molto importanti *soggetto di questo verbo* è Dio. «Il permanere è caratteristica divina, a differenza della mutabilità e della caducità delle realtà terrene e umane» (Hauck).

Il verbo nel vangelo di Luca si usa per Maria, che *resta* dalla cugina Elisabetta per tre mesi (Lc 1,56), e viene usato, come detto sopra, dai due discepoli che incontrano Gesù ad Emmaus. Qui ricorre addirittura due volte: «“*Resta* con noi...” Egli entrò per *restare* con loro». La Chiesa ha colto bene il senso di questa presenza, quella del *rimanere* di Gesù in mezzo al suo popolo, dell’entrare “in casa”, e l’ha insegnato attraverso i molti modi in cui è presente, come l’eucaristia o nelle persone dei poveri. È con quella presenza che il Signore Gesù *rimane* in modo speciale in mezzo a noi. Se ne è andato, certo, è presso il Padre, e noi non lo vediamo più: allo stesso modo che è uscito dalla casa di Zaccheo e dalla stanza di Emmaus. Ma il verbo *rimanere* dice qualcosa che va oltre la presenza materiale. Anche se non si vede, Gesù è *ancora* con i suoi, fino alla fine del mondo (cf. Mt 28,20).

Giulio Michelini



"Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo"

Gesù incontra Zaccheo

Nella lettura di questa domenica incontriamo una parabola che si trova solamente nel terzo vangelo, il vangelo secondo Luca. In questo racconto si vede Gesù entrare a Gerico, antica città situata sull'antica via carovaniere, passaggio obbligato verso Gerusalemme. Una città di frontiera, dove venivano pagati dazi doganali, dove il commercio e lo scambio erano fiorenti

In questa città viveva Zaccheo: un ebreo che, come “lavoro”, **aveva scelto di riscuotere per ordine e conto degli occupanti romani le tasse**. Coloro che svolgevano questo compito al posto degli occupanti, i romani appunto, erano particolarmente invidiati dagli altri ebrei – spesso le tasse che esigevano erano profondamente inique, dalle quali coloro che le riscuotevano si intascavano delle percentuali, facendosi sprezzo, forti della protezione romana, delle sofferenze, anche economiche, in cui versavano le persone del loro stesso popolo. **Per tale motivo questi personaggi erano chiamati dagli altri ebrei “pubblicani”, cioè pubblici peccatori, ed erano ritenuti impuri come fossero pagani, non più giudei.**

In questo quadro sociale uno dei capi dei pubblicani, Zaccheo, desidera incontrare Gesù – Luca non ci specifica il motivo, lo si capirà proseguendo nel racconto. Per raggiungere il suo scopo decide di salire in cima ad un albero, dal quale avrebbe potuto vedere Gesù senza essere visto a sua volta. **Ma la sua presenza non sfugge al Rabbì**, il quale pronuncia parole inaspettate: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Teniamo da parte quell' “oggi”.

Gesù viene subito accusato di entrare in casa di un peccatore, in una casa impura a causa del peccato, il quale – secondo la mentalità giudaica – **avrebbe inevitabilmente contaminato anche il Maestro**. La reazione di Zaccheo è però significativa: **egli cerca di porre rimedio ai propri peccati**, mostra, insomma, i segni di una vera conversione, di una vera rinascita esistenziale. Udite le parole di Zaccheo, **Gesù ribadisce a coloro che lo stavano giudicando un concetto fondamentale per il cristianesimo: "Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto"**.

Come mostrano le parole e le azioni del Rabbì, egli è venuto per coloro che effettivamente erano disposti ad una conversione. **Il peccatore da salvare per Gesù è colui che ha maturato coscienza del proprio peccato**, a differenza dei peccatori che, ignorando il proprio ripiegamento esistenziale, **sono e rimangono convinti di essere nel giusto** – e spesso sono quelle persone che sulla base di questa convinzione giudicano il prossimo. Gesù è venuto per i peccatori che hanno maturato coscienza del proprio peccato, si diceva, e in questo quadro il Messia è colui che salva dal passato peccaminoso e apre un presente di rinascita spirituale nell'amore. Gesù è colui che sa e può dire: **"oggi!"**. **Il tempo “buono” per la salvezza non è domani, nemmeno un futuro indeterminato**, ma l'evento della vera rinascita accade "oggi".

*Alessandro Anderle
Laureato in Filosofia e in Scienze Religiose*

La salvezza è oggi: Zaccheo.

Il racconto di Luca 19,1-10 narra della conversione di un ebreo di nome Zaccheo. Zaccheo è presentato come il capo dei pubblicani e come un uomo molto ricco. Per il suo particolare lavoro è odiato dai suoi connazionali. Generalmente gli esattori delle tasse, i pubblicani, traevano grandi profitti estorcendo denaro al prossimo. Zaccheo non è considerato solo un peccatore ma anche una persona impura e quindi esclusa dalla comunione con il popolo di Dio.

A noi sfugge il motivo per il quale Zaccheo desidera vedere passare Gesù per le strade di Gerico. E' possibile che sia semplice curiosità oppure che egli si accontenti solo di guardare da lontano il famoso maestro per poi ritornare alla vita di tutti i giorni. Zaccheo vuole vedere Gesù pur essendo un benestante e senza infermità. Di solito la gente cercava Gesù per implorargli guarigione o ricevere un insegnamento. Egli desidera vederlo solo passare.

Tutto questo ci appare molto singolare e rende la nostra storia particolarmente interessante. Al verso 3 si dice che Zaccheo "Cercava di vedere chi era Gesù, ma non poteva a motivo della folla, perché era piccolo di statura".

Certo è che nessuno dei presenti gli avrebbe concesso il proprio posto. Nessuno della folla sarebbe entrato in contatto con un personaggio del genere, con una persona impura e per di più al servizio dei romani. La soluzione che egli trova per superare quell'ostacolo è di arrampicarsi su un albero. Quest'uomo non immagina cosa sta per verificarsi nella sua vita. Se Zaccheo non cerca Gesù per ricevere qualcosa in cambio è Gesù che cerca Zaccheo; se Zaccheo porta nel cuore il vivo desiderio di vedere Gesù, è Gesù che lo scorge andandogli incontro. L'iniziativa è di Gesù che in un impeto di misericordia lo chiama per nome senza curarsi del suo indegno passato e alzando gli occhi lo invita a scendere dall'albero dicendogli: "Zaccheo, scendi presto, perché oggi debbo fermarmi a casa tua!" (v.5).

Zaccheo è stupito dalla richiesta da parte di Gesù di entrare nella sua casa e di avere comunione con lui anche se è un peccatore. Si sta verificando qualcosa di straordinario, si sta compiendo per lui il tempo della sua salvezza.

E non vi è grazia più grande per quest'uomo, Gesù gli offre la sua amicizia e il suo perdono. Zaccheo si affretta a scendere e la gioia con cui accoglie in casa sua Gesù è il segno di un momento per lui irripetibile, il segno di un momento da cogliere all'istante senza alcuna esitazione.

Purtroppo non tutti la pensano come Gesù. La folla è scandalizzata per le sue parole e mormora dicendo: "E' andato ad alloggiare a casa di un peccatore" (v.7), di uno strozzino, di un uomo disonesto. Sono le critiche di sempre, ma Gesù è abituato a questo genere di polemica. Qui, come altrove, il comportamento di Gesù scandalizza fortemente.

A Gesù –sin dall’inizio del suo ministero– viene infatti rimproverato di sedere a tavola con i pubblicani, di mangiare e bere con i peccatori. La critica della folla –in mezzo alla quale ci sono i religiosi– nasce dall’incapacità di comprendere il significato vero della missione di Gesù, che è quella di “Cercare e salvare ciò che era perduto” (v.10).

All’accusa ricevuta, Gesù non pronuncia una sola parola, ma è lo stesso Zaccheo che prende la parola e dimostra con i fatti la sua conversione, una conversione improvvisa, inaspettata che è resa possibile solo grazie a Gesù e alla sua parola di misericordia. Egli dice a Gesù di voler restituire metà dei suoi beni ai poveri e il quadruplo a tutti coloro che ha defraudato. In lui si fa strada la consapevolezza che le sue ricchezze sono state accumulate con l’inganno e la frode. Allora è giunto il momento di cambiare, di incanalare la propria vita in una direzione opposta, e il segno concreto di questo cambiamento è la restituzione dei suoi illeciti guadagni. Zaccheo prima di spogliarsi dei suoi averi, si spoglia del suo passato fatto di soprusi che lo hanno portato lontano dal popolo di Dio.

A questo punto Gesù si rende conto che la sua proposta e il suo invito a cambiare vita mettono in crisi la vita di Zaccheo. Con le parole: “Oggi la salvezza è entrata in questa casa” (v.9), Gesù riconosce il peccato di Zaccheo ma non usa parole di condanna.

Ora, quest’uomo mal visto e disprezzato viene investito dalla grazia che lo porta a cambiare, a rompere con il peccato e con un passato discutibile. Egli può avere nuovamente avere comunione con Dio solo perché Gesù ha bussato alla sua porta. Un figlio d’Abramo è ritornato all’ovile! La scelta di Zaccheo non è casuale, ma voluta. Gesù cerca e salva proprio lui, perché proprio lui era perduto.

A volte è un boccone amaro da digerire per i falsi giusti o i falsi onesti. Dio è fatto così! E’ la sua natura, il suo modo di amare. Il Signore offre sempre una possibilità ai perduti come questo pubblicano. Dio che nel Suo figlio Gesù viene a cercare e salvare i peccatori, non segue la logica della giustizia umana. La giustizia di Dio è sempre misericordiosa.

Zaccheo si è riconciliato con Dio e con il prossimo; l’evangelo del regno è questo. Zaccheo aveva pensato di nascondersi su quell’albero tra i rami e il folto fogliame, ma la grazia divina lo ha raggiunto e lo ha trasformato.



Gesù sceglie la casa di Zaccheo e sconvolge la sua vita

Gesù entra a Gerico e, una volta tanto, è ben accolto. Ci possiamo immaginare quanta gente avrebbe voluto averlo a casa sua, soprattutto fra i capi e i dottori. Sarebbe stata un'ottima occasione per dimostrare alla città di essere importanti e per sfoggiare la propria sapienza. Ma Gesù non entra in casa di chi non vuole convertirsi e sgombrarsi di se stesso. Sicuramente tutte le persone rispettabili, pie, notabili, sono lì, ma Gesù nota un piccolo uomo appollaiato su un albero, lo chiama gioiosamente e si invita a casa sua.

Scandalo!

È un pubblicano, anzi, capo dei pubblicani, un uomo detestato e disprezzato, cupido, ladro, collaboratore dei Romani. Un pio giudeo non l'avrebbe toccato neanche con la punta di un dito, perché troppo contaminato dalle sue relazioni e dal suo denaro. Gesù, invece, lo sceglie preferendolo a tutti gli altri.

Zaccheo non ha nessun merito perché Gesù lo consideri, eppure il maestro lo chiama gioiosamente e lo invita a scendere dall'albero in fretta per incontrarlo nella sua casa.

L'attenzione di Gesù lo sconvolge fino in fondo all'anima. Non si riconosce più. Tutti i suoi valori sono cambiati. Si mette a donare senza misura, e oltre le sue possibilità. Zaccheo si affretta a fare agli altri quello che Gesù ha fatto a lui, a procurare loro la stessa sorpresa e la stessa gioia. Gesù ha aperto a Zaccheo il cuore e le mani.

Scopre da Gesù che è possibile amare gratuitamente, senza ragione.

Finora era avaro, ora è prodigo; aveva il gusto di ammassare, ora gode nel distribuire. Gesù gli rivela risorse che pensava proprio di non avere. Incontrando l'Amore, scoprendo d'essere amato, diventa capace di amare gli altri. Li guarda con occhi diversi, perché finalmente riesce a guardare se stesso con gli occhi di coloro a cui aveva fatto ingiustizia. Allora anche il denaro cambia direzione: al gesto dell'arraffare si sostituisce quello del donare. E così il denaro da oggetto di preda, diventa segno di comunione.

Gesù sa che è necessario essere molto amati per diventare capaci di amare. E, grazie al suo amore senza misura fa scaturire sorgenti di amore, di generosità e di gioia che non si sarebbero mai credute possibili in certe persone.

I presenti mormorano, recriminano, protestano. Ma da chi di loro Gesù avrebbe tratto ciò che ha appena suscitato in un peccatore?

Noi, oggi, ci potremmo domandare: la Comunione che riceviamo così spesso suscita in noi cambiamenti così profondi? E: «Saremmo capaci, come persone e come comunità, di andare incontro e di accogliere senza condizioni persone che hanno sbagliato, o che si sono allontanate, o che abbiamo sempre guardato con diffidenza, per far loro sperimentare la forza dell'amore?»

Giovanni Battista diceva: «Dio può da queste pietre far sorgere figli di Abramo». Da quel cuore arido, Gesù ha suscitato un figlio di Abramo e lo mostra a tutti con fierezza, come il Padre del figlio prodigo: «Questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

Zaccheo sul sicomoro, Gesù in casa sua

«Il figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

L'incontro di Gesù con Zaccheo. Gesù nei pressi di Gerico ha donato la vista a un cieco. Sta, ora, entrando in città. Questo spiega la grande folla che fa ressa attorno a Lui. C'è un uomo, di nome Zaccheo, poco perbene e perché capo di quelli che riscuotono le tasse e perché strozzino e ladro... E però gli è saltata addosso una smania: vuol vedere chi è Gesù. Ma due ostacoli glielo impediscono: la calca della folla e la sua statura piccola. Allora cosa fa? Una cosa disdicevole per un adulto: si mette a correre e, come uno scoiattolo, si arrampica su un sicomoro, proprio sulla strada dove deve passare Gesù. Così, appollaiato tra il fogliame, Gesù non potrà vederlo, ma lui potrà vedere Gesù. Ed ecco che il Maestro giunge sotto di lui. Si ferma. Alza lo sguardo. Tutti si aspettano che finalmente gliene dica quattro, come si merita. E invece Gesù si rivolge a lui dicendo: Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua.

Fermiamoci anche noi un momento. Zaccheo si sente chiamare per nome. Penso che avrà avuto un tuffo al cuore: come mi conosce se non mi ha mai visto?! E poi ci sono due parole, che hanno una risonanza lunga nel vangelo secondo Luca: la prima è devo. Come nel vangelo di Giovanni c'è la parola ora; in san Luca c'è devo, che attraversa tutta la trama del vangelo: dalle prime parole di Gesù adolescente («devo interessarmi delle cose del Padre mio») fino alle ultime ai discepoli di Emmaus («dovevano accadere tutte queste cose, erano scritte nei profeti!»)

L'altra parola è oggi: la troviamo all'inizio, quando gli angeli annunciano ai pastori «Oggi è nato per voi un salvatore, che è Cristo Signore». Fino all'ultima parola rivolta al malfattore dalla croce: «Oggi sarai con me nel paradiso».

Ma proseguiamo. Zaccheo scende in tutta fretta e accoglie Gesù colmo di gioia. Anche qui dobbiamo sostare un momento su due parole: fretta e gioia. Troviamo la fretta in Maria, che va a trovare Elisabetta; nei pastori, che vanno a trovare il Bambino... sino alla fretta delle donne il mattino di Pasqua. Insomma: quando c'è da incontrare Gesù e da donarlo. Troviamo la gioia in numerosi episodi e cantici: il cantico della Vergine, quello di Zaccaria, di Simeone, degli angeli; e nei tanti prodigi di guarigioni che accompagnano la vita pubblica di Gesù.

Ecco che Gesù si ferma a casa di Zaccheo. Sì, contava di vederlo, ma Gesù va al di là di ogni attesa e sorpresa. E però si squalifica: tutti lo criticano. È andato addirittura in casa di un peccatore! A questo punto Zaccheo si alza in piedi (il testo greco dice «risorge») e fa la sua confessione con aggiunta di concreti propositi: «Ecco, Signore: a chi ho rubato restituirò quattro volte tanto; dei miei beni ne darò la metà ai poveri». Un vero ribaltamento di vita, un'autentica conversione.

La conclusione di Gesù è semplicemente meravigliosa: Oggi (!) (ritorna l'Oggi di Dio; l'oggi della salvezza) la salvezza è entrata in questa casa. Perché anche Zaccheo è figlio della promessa di Abramo, che Dio non smentisce! E rivela: Io, Figlio dell'uomo, sono venuto proprio a cercare e a salvare ciò che era perduto! Rivelazione più consolante di questa, per noi peccatori? Aveva ragione sant'Agostino: Signore, io non ti avrei mai cercato se tu non mi avessi trovato! Tardi t'amai bellezza tanto antica e sempre nuova; tardi t'amai! E dalla conversione, camminò sulla via della santità.

*Samuele Duranti**Sacerdote cappuccino*

PAPA FRANCESCO



La pagina del Vangelo di Luca di questa domenica ci mostra Gesù che, nel suo cammino verso Gerusalemme, entra nella città di Gerico. Questa è l'ultima tappa di un viaggio che riassume in sé il senso di tutta la vita di Gesù, dedicata a cercare e salvare le pecore perdute della casa d'Israele. Ma quanto più il cammino si avvicina alla meta, tanto più attorno a Gesù si va stringendo un cerchio di ostilità.

Eppure a Gerico accade uno degli eventi più gioiosi narrati da san Luca: la conversione di Zaccheo. Quest'uomo è una pecora perduta, è disprezzato e uno "scomunicato", perché è un pubblicano, anzi, è il capo dei pubblicani della città, amico degli odiati occupanti romani, è un ladro e uno sfruttatore.

Impedito dall'avvicinarsi a Gesù, probabilmente a motivo della sua cattiva fama, ed essendo piccolo di statura, Zaccheo si arrampica su un albero, per poter vedere il Maestro che passa. Questo gesto esteriore, un po' ridicolo, esprime però l'atto interiore dell'uomo che cerca di portarsi sopra la

folla per avere un contatto con Gesù. Zaccheo stesso non sa il senso profondo del suo gesto, non sa perché fa questo ma lo fa; nemmeno osa sperare che possa essere superata la distanza che lo separa dal Signore; si rassegna a vederlo solo di passaggio. Ma Gesù, quando arriva vicino a quell'albero, lo chiama per nome: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua» (Lc 19,5). Quell'uomo piccolo di statura, respinto da tutti e distante da Gesù, è come perduto nell'anonimato; ma Gesù lo chiama, e quel nome "Zaccheo", nella lingua di quel tempo, ha un bel significato pieno di allusioni: "Zaccheo" infatti vuol dire "Dio ricorda".

E Gesù va nella casa di Zaccheo, suscitando le critiche di tutta la gente di Gerico (perché anche a quel tempo si chiacchierava tanto!), che diceva: – Ma come? Con tutte le brave persone che ci sono in città, va a stare proprio da quel pubblicano? Sì, perché lui era perduto; e Gesù dice: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo» (Lc 19,9). In casa di Zaccheo, da quel giorno, entrò la gioia, entrò la pace, entrò la salvezza, entrò Gesù.

Non c'è professione o condizione sociale, non c'è peccato o crimine di alcun genere che possa cancellare dalla memoria e dal cuore di Dio uno solo dei suoi figli. "Dio ricorda", sempre, non dimentica nessuno di quelli che ha creato; Lui è Padre, sempre in attesa vigile e amorevole di veder rinascere nel cuore del figlio il desiderio del ritorno a casa. E quando riconosce quel desiderio, anche semplicemente accennato, e tante volte quasi incosciente, subito gli è accanto, e con il suo perdono gli rende più lieve il cammino della conversione e del ritorno. Guardiamo Zaccheo, oggi, sull'albero: il suo è un gesto ridicolo, ma è un gesto di salvezza. E io dico a te: se tu hai un peso sulla tua coscienza, se tu hai vergogna di tante cose che hai commesso, fermati un po', non spaventarti. Pensa che qualcuno ti aspetta perché mai ha smesso di ricordarti; e questo qualcuno è tuo Padre, è Dio che ti aspetta! Arrampicati, come ha fatto Zaccheo, sali sull'albero della voglia di essere perdonato; io ti assicuro che non sarai deluso. Gesù è misericordioso e mai si stanca di perdonare! Ricordatelo bene, così è Gesù.

Fratelli e sorelle, lasciamoci anche noi chiamare per nome da Gesù! Nel profondo del cuore, ascoltiamo la sua voce che ci dice: "Oggi devo fermarmi a casa tua", cioè nel tuo cuore, nella tua vita. E accogliamo con gioia: Lui può cambiarci, può trasformare il nostro cuore di pietra in cuore di carne, può liberarci dall'egoismo e fare della nostra vita un dono d'amore. Gesù può farlo; lasciati guardare da Gesù!

(ANGELUS Domenica, 3 novembre 2013)



PARROCCHIA STAGNO LOMBARDO con BRANCERE

SS. Nazario e Celso – Ascensione di N. Signore

www.parrocchia-stagnolombardo.it

30 Ottobre 2022

AVVISI PARROCCHIALI

CELEBRAZIONI DEI DEFUNTI – Il 1° NOVEMBRE (FESTA DI TUTTI I SANTI)

le S. MESSE verranno celebrate nei due cimiteri della Parrocchia:

- alle ore 10, nel cimitero di Brancere
- alle ore 15 nel cimitero di Stagno.

Il 2 Novembre (COMMEMORAZIONE DI TUTTI I DEFUNTI) verrà celebrata la S. Messa alle ore 10 nella chiesa di Brancere, cui seguirà la processione al cimitero per la preghiera e la benedizione sui tumuli.

Alle ore 15, nel cimitero di Stagno, viene proposto un momento comunitario di preghiera in suffragio di tutti i defunti della parrocchia cui seguirà la benedizione dei tumuli, settore per settore.

La S. Messa delle 20.30, nella chiesa di Stagno celebrerà la Festa di Tutti i Santi che, nel suo giorno proprio, è stata soppiantata dalle Messe nei Cimiteri.

MESSE FERALI – Con il ritorno all'ora solare, le S. Messe feriali del giovedì e venerdì saranno celebrate alle 18.30, mentre quella del martedì rimane alle 7 del mattino. Tutte verranno celebrate nella cappellina dell'Oratorio.

A Brancere la Messa feriale del mercoledì e quella domenicale verranno celebrate alle 17.30, in chiesa.